



Petruzzelli

L'«Idiotas» di Nekrosius apre la stagione

Bari Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la stagione teatrale promossa dal Comune di Bari e organizzata dal Teatro pubblico pugliese (Tpp) sarà aperta, il 15 e 16 novembre nel Teatro Petruzzelli, proprio da «Idiotas» lo spettacolo che il regista lituano Eimuntas Nekrosius proporrà in Italia solo in due città: Bari e Milano. Nei giorni scorsi era nata una polemica promossa da un gruppo di attori, esclusi dal corso di perfezionamento tenuto dal regista lituano a Bari alla fine di maggio, sui criteri adottati per la selezione dei partecipanti. Quella presentata ieri mattina è una stagione «ricca» di attori e compagnie che si articolerà in cinque differenti spazi teatrali perché il Teatro comunale, il Teatro Piccinni, è stato chiuso per lavori di restauro.

sua riabilitazione di essere umano degno di pietas. Un patchwork sul filo conduttore delle musiche sottilmente struggenti dei Têtes des Bois, che ricuce frammenti di film in costume a spezzoni tv sui Savoia, sequenze dallo spettacolo di Ulderico e cronache di ordinaria burocrazia in cui i nostri piccoli eroi moderni (Satta, Pesce e il giornalista) cercano di riportare quel che resta di Giovanni a casa.

Al suo primo film, dopo una lunga carriera come regista televisivo, Colabona gioca su sguardi e insoliti tagli di prospettiva per raccontare in poche scene la vicenda storica. Con una scrittura intuitiva che non intralcia gli incroci frequenti con le altre parti, dove qualche volta verrebbe voglia di dire a Ulderico, come fece Risi con Moretti, «spostati e fammi vedere la storia di Passannante...». L'interpretazione intensa e vibrata di Luca Troiano (nel ruolo protagonista), per esempio, l'umanità ambigua dell'avvocato (un calibratissimo Roberto Citran), l'amarezza rassegnata della madre (Maria Letizia Gorga). Ma è al tosto, trascinante e appassionato Ulderico, che, in fondo, si deve questo ritorno di fiamma per uno sfortunato italiano coraggioso. Da far conoscere e diffondere. Ancora. Perché Salvia insiste a chiamarsi Savoia, rimuovendo identità, dimenticando la (vera) storia. ♦



Concerto sospeso Amy Winehouse crolla sul palco di Belgrado sabato scorso

Amy Winehouse fa «flop» E annulla le date del tour altro che «analcolico»

Durante l'atteso debutto a Belgrado, sabato scorso, Amy è arrivata sul palco visibilmente alterata, barcollando e canticchiando frasi smozzicate... E giù fischi a non finire. Un talento spreca-

DIEGO PERUGINI
MILANO

Era da poco uscita dall'ennesima seduta di «rehab». Giorni e giorni in clinica per risolvere, una volta per tutte, i soliti problemi di alcol e dipendenze varie.

Eccessi pesanti, che Amy Winehouse si trascina ormai da troppo tempo, mettendo seriamente in dubbio una carriera potenzialmente da numero uno. E questo doveva essere il tour della riabilitazione, rigorosamente «analcolico», con misure rigide per evitare ogni ricaduta, come il divieto assoluto di alcol nei frigobar delle stanze degli hotel dove Amy e la band avrebbero soggiornato. Il breve live «segreto» in un club londinese alla vigilia sembrava incoraggiante, con la cantante descritta in forma fantastica, protagonista di una performance senza sbavature.

Eppure, alla prova decisiva qualcosa non ha funzionato. E già dalla prima sera. Atteso debutto a Belgrado, sabato scorso, e clamoroso «flop». Amy arriva sul palco visibilmente alterata, regge la scena a malapena, barcolla, canticchia frasi

smozzicate, biascica parole senza senso, va fuori tempo, cerca il sostegno dei musicisti.

I ventimila presenti dopo un po' perdono la pazienza e la sommergono di fischi, un giornale locale lo descriverà come «il peggior concerto della storia di Belgrado». Se siete curiosi (e un po' sadomasochisti) sulla Rete troverete una serie di imbarazzanti testimonianze video della triste esibizione. Guardandole si prova un misto di pena e di rabbia per l'evidente sofferenza esistenziale e il grande talento sperduto. Ma tant'è.

Dopo il disastro, il management aveva cancellato due date in Turchia e Grecia, fino alla notizia dell'annullamento dell'intero tour, compresa la data italiana del 16 luglio a Lucca, nell'ambito del Summer Festival.

«Amy Winehouse si ritira da tutti gli spettacoli in programma. Tutte le persone che le sono vicine intendono fare tutto il possibile per aiutarla a tornare al suo meglio e le sarà dato il tempo necessario perché questo avvenga» è la lapidaria nota diffusa.

A cui fa seguito il malinconico rituale delle modalità di rimborso: da oggi fino al 31 luglio presso le prevendite d'acquisto, mentre chi ha comprato on line sul sito www.ticketone.it riceverà una mail dalla divisione e-commerce con le istruzioni apposite. Peccato. ♦

Il ritorno di Attila feroce e inesorabile Ma Verdi credeva in questo eroe

Inesorabile e feroce, Attila è, nell'omonima opera di Verdi, l'unico personaggio rispettabile tra avversari sleali, contraddittori e corrotti.

Dal punto di vista drammaturgico è problematico che i meno convincenti siano proprio i «nostri eroi» che sbandierano l'amor di patria: eppure Verdi ci credeva, e vi profuse invenzioni che consentono ad *Attila* (Venezia 1846) di occupare un posto particolare alle soglie della maturità, subito prima del grande incontro con Shakespeare nel *Macbeth*.

C'è una grande ricchezza di idee, ci sono soluzioni nuove e soprattutto il vigore del linguaggio è ormai inconfondibilmente originale, anche in ciò che vi resta di brusco e grezzo, negli aspetti che una illustre tradizione interpretativa tende ad esaltare con ben scandita risolutezza.

Così faceva, con violente e coinvolgenti accensioni Nicola Luisotti, il direttore che debuttava alla Scala (dopo importanti successi

Gabriele Lavia

**La sua regia è maldestra
Bravi Lucrecia Garcia
e Fabio Sartori**

all'estero) e che è stato il maggior protagonista del ritorno di *Attila*, anche per la bravura con cui ha saputo sostenere e accompagnare le voci (un altro aspetto della nobile tradizione cui appartiene).

Tra le voci nella impervia parte di Odabella si è difesa degnamente la venezuelana Lucrecia Garcia, ammirevole per la sicurezza ma non del tutto per il vigore dell'accento.

Si apprezzava anche il tenore Fabio Sartori (Foresto), mentre Orlin Anastassov appariva vocalmente un po' pallido nella parte del barbaro protagonista e Marco Vratogna era un Ezio inadeguato per la sommaria rozzezza. Non era d'aiuto agli interpreti la maldestra convenzionalità della regia di Gabriele Lavia, che allo scenografo Alessandro Camera ha chiesto scene evocanti teatri in rovina (un teatro antico, la Scala, un cinema), idea pretenziosa, ma in concreto priva di efficacia.

Caldo successo per tutti.

PAOLO PETAZZI